

Diplomazia nuda

CARLO CARDIA

guardare la vicenda di Panama e di Noriega col lume della ragione e del buon senso, sembra che molte cose non siano vere, ed anzi non sia vero quasi niente. Si era detto che in ogni caso la Santa sede non avrebbe permesso la consegna del generale alle forze di occupazione statunitensi e invece Noriega è finito direttamente nelle loro mani...

Perché tutto questo? Una prima risposta è che la Santa sede non è riuscita a sfuggire alla logica tutta «interamericana» che vuole gli Stati Uniti arbitri e padroni in casa propria...

Questa valutazione contiene un pizzico di verità, ma è insufficiente soprattutto perché prescinde dalla sostanziale novità della vicenda panamense. Pochi commentatori hanno osservato che sin dall'inizio Noriega è stato trattato dalla nunciatura locale, e dalla Santa sede, con ogni riguardo...

Per carità, nessuno pensi che il nunzio dovesse trattare male Noriega. Ma infine si trattava di un ricercato per narcotraffico ed altri delitti tra i più efferati dell'epoca attuale. E davvero non mancava alla diplomazia, e in primo luogo a quella vaticana, il modo e le forme per rimarcare questo carattere nuovo della vicenda...

Nasce di qui il vero problema posto dalla vicenda di Panama. Regole e norme antiche, di diritto interno ed internazionale e consolidate prassi diplomatiche non valgono più di fronte ad una qualità nuova dei rapporti politici ed economici tra gli Stati...

Che fine ha fatto il sindacato italiano / 1 A colloquio con Giorgio Benvenuto «Rischiamo il tran-tran. Dobbiamo fare un salto, entrare nel mondo della finanza»

«Il vuoto strategico di Cgil, Cisl e Uil»

ROMA. È fondata, per Giorgio Benvenuto, questa sensazione di un sindacato un po' in disparte nel panorama italiano?

Il sindacato c'è, esiste, soprattutto sulle questioni un po' corporative. È scomparso nelle lotte per far funzionare i servizi, lo Stato, per promuovere una politica di riforme...

È stata salvata, almeno per fare i contratti, l'unità fra Cgil, Cisl e Uil?

C'è stato un rapporto diciamo così, vivace tra Cgil, Cisl e Uil. Le piattaforme contrattuali per gli Enti Locali sono state, ad esempio, diverse, ma la conclusione è stata unitaria.

E dove il sindacato è stato invece assente?

Noi facciamo fatica a non giocare di rimessa sui grandi problemi. E veniamo così meno ad una caratteristica del sindacato italiano. Le Confederazioni, ad esempio, hanno fatto due grandi cose: l'eliminazione del drenaggio fiscale, la lotta sul ticket per la sanità...

Questo vuoto strategico si è fatto sentire anche nella trattativa con la Confindustria sul costo del lavoro?

Siamo andati a quel negoziato senza un obiettivo comune di grande respiro sulla contrattazione. Non avevamo una nostra strategia, appunto, ad esempio sul tempo di lavoro, ad esempio sul controllo dei processi di ristrutturazione...

Alludi al famoso fondo con lo 0,50 di trattante sulle buste paga? Che fine ha fatto?

È stato archiviato. Il problema è che il potere del sindacato si è notevolmente indebolito. I grandi imprenditori hanno tutto, anche se parlano di una realtà post-industriale. Abbiamo di fronte - a me sembra invece - una realtà «iperindustriale» ormai grandi aziende hanno in mano industrie, banche, assicurazioni, giornali, squadre di calcio, reti televisive...

La strada della democrazia

Dove è finito il movimento sindacale italiano? È una domanda un po' provocatoria. Viene spontanea rivedendo certe trasmissioni televisive. Le grandi conferenze, Cgil, Cisl e Uil, hanno ricoperto il ruolo di un grande attore politico-sociale. Ora tale ruolo appare perlopiù scolorito, se non annullato.

Questi limiti del sindacato sono un effetto della rottura sulla scala mobile del 1984-1985?

Ha prevalso, dopo quella frattura, una visione opportunista, la non parlare di quello che era avvenuto, per trovare l'accordo di volta in volta su alcuni spezzoni. Ora occorre un chiarimento strategico, per non diventare un sindacato spesso considerato poco utile, il sindacato del «tran tran».



Il leader della Uil, Giorgio Benvenuto

economico può ridare forza al sindacato? Vedi, ogni anno c'è un risparmio di 20 mila miliardi dei lavoratori, per i trattamenti di fine rapporto, gestiti dalle imprese. Altri 400 mila miliardi rappresentano il risparmio delle famiglie investiti nel debito pubblico...

Giorgio Benvenuto ha coniato una definizione: «sindacato dei cittadini». Che fine ha fatto? La Uil ha dispiegato molta attività di servizio, nei luoghi di lavoro, e ne ha tratto anche dei vantaggi. Gli iscritti sono aumentati. Ma, certo, non c'è una campagna comune, forte, su questo tema...

E perché per le code in banca, ad esempio, i sindacati non assumono iniziative comuni? Io ho provato ad esprimere un parere, sollevando polemiche nella Cisl e nella Cgil. C'è chi ha teorizzato, invece, la giustizia del cosiddetto «portello selvaggio»...

Il mondo che cambia, i movimenti dell'Est, il crollo di quello che comunemente viene detto comunismo, possono avere effetti nel sindacato? Io vedo il rischio che nella gente finisca con il prevalere la consapevolezza che l'unica società possibile è il capitalismo. Oppure che l'unica società possibile è quella dove ci sono le spietate leggi solo del mercato, senza regole...

CONTROMANO

FAUSTO IBBA

La radiosissima Timisoara di Ugo Intini

o anche soltanto ideologicamente il regime di Ceausescu. L'appello di Intini è rimasto in verità inascoltato. L'unica ad averlo raccolto è Maria Antonietta Macciocchi che ieri sull'«Avanti!» ha espresso la sua «amarezza per la Norimberga romana che non si farà»...

Intervento

Cambiar pelle al Pci per rifondare la politica? Sarebbe troppo semplice

SERGIO GARAVINI

Il blocco del sistema politico italiano ha raggiunto con il governo Andreotti, e con il patto Forlani-Craxi-Andreotti, un punto cruciale. Ogni misura programmatica e di riforma è bloccata, in ogni campo la politica è interamente risolta nella gestione del potere...

Rifondare il partito per sbloccare il sistema politico italiano, per superare l'impedimento di una maggioranza alternativa che abbia alla base tutta la sinistra. Sì, ma come? La mozione di cui è primo firmatario Occhetto sottolinea l'importanza dell'atto costituente una nuova forza politica, nel senso di una novità nella forma e nel nome.

Con questa posizione si attribuisce in ultima analisi al blocco del sistema politico un carattere prevalentemente ideologico. Insomma, anche se la parola non è più di moda, peserebbe la pregiudiziale dell'antocomunismo. Questa pregiudiziale è già compromessa, nei termini oppositivi «anti», dal cadere della guerra fredda...

Ma così si sopravvaluta l'effetto di un atto di cambiamento formale del partito, al fine di un mutamento in senso riformatore della situazione del paese, e si sottovaluta la necessità di rinnovare il partito come organismo democratico e come strumento di lotta che si richiami alle esigenze di critica e di riforma della società.

E vero che alla sua origine l'attuale sistema politico italiano è stato come imprigionato da quella pregiudiziale. Ma, dopo più di quarant'anni, il blocco del sistema politico si è organizzato ben al di là di una pregiudiziale ideologica. E già negli anni '70, quando è stata più forte la lotta sociale e politica nel paese, quella pregiudiziale, pur pesando, non ha però impedito al Pci di collegarsi con il governo e alleanze parlamentari le più vaste; eppure il Pci allora non solo si chiamava così, ma opponeva orgogliosamente il suo «comunismo» a Breznev imperante.

Negli anni '80, ben più che su una matrice ideologica, quel blocco si è realizzato come consolidamento di un organico sistema di potere fra Dc e Psi. Quando si è espressa, la politica, lo ha fatto non per caso soprattutto in chiave repressiva, dal taglio della scala mobile alla galera per i drogati. E il sistema di potere ha anche menomato il ruolo di opposizione democratica e il carattere rappresentativo della sinistra e del Pci soprattutto.

Io sono voci di parte democristiana e repubblicana, lo stesso De Mita, lo stesso La Malfa, che, pure essendone inquisiti e partecipi, hanno denunciato la gravità di questo processo. E non solo il dissenso cattolico, ma la stessa Chiesa ha levato una voce di allarme. Il sistema di potere ha messo radici profonde ed estese, si regge su interessi formidabili. È la stessa democrazia a essere compromessa.

Ma vi è un vero e proprio scarto fra la concretezza di questo processo, i limiti di rappresentanza sociale e civile che impone alla sinistra e al Pci, e la tentazione di scavalcare questa realtà con atti formali. Si pretende di incidere in questo tipo di blocco del sistema politico cambiando forma e nome al Pci, rimuovendo così formalmente una ragione di quella pregiudiziale anticomunista oggi talmente pretestuosa che, quando viene evocata ancora con forza, è quasi più un richiamo intorno a noi che un colpo alla nostra influenza.

Si dice cambiamo forma per un nuovo programma. E abbiamo letto interviste importanti sull'«Unità», come quelle di Reichlin e Trentin, che hanno appunto fortemente sottolineato il bisogno per la sinistra per il sindacato di un programma, di un discorso pro-

CONTROMANO

FAUSTO IBBA

La radiosissima Timisoara di Ugo Intini

Intini, che sarebbe ingiusto escludere pregiudizialmente dal novero degli «migliori firme del giornalismo politico». Nel novembre dell'81, Intini, allora direttore dell'«Avanti!», accompagnato Craxi in Romania e partecipò a un incontro di tre ore col presidente rumeno. Il quotidiano socialista diede notizia dell'avvenimento naturalmente con un titolo su tutta la prima pagina e pubblicò una «intervista» priva delle domande che si intrecciavano tra le due delegazioni...

grammatico di grande respiro. E loro e altri compagni hanno evocato la grande svolta di Salerno. Ma Togliatti, facendo cadere nel '44 la pregiudiziale istituzionale che bloccava l'antifascismo, ha lanciato un messaggio immediato e concreto anzitutto combattere i fascisti e l'invasore tedesco, per fare un'Italia libera e democratica. E io che avevo 18 anni e non avevo ancora letto Marx e Gramsci, quel messaggio l'ho ben potuto capire e seguire come tanti. E il partito nuovo, di massa e non propagandistico, è stato un messaggio altrettanto chiaro a organizzarsi a lottare ovunque per i bisogni e le esigenze di quei ceti subalterni che vogliamo portare alla luce della storia.

Ma veniamo all'oggi. Chi vince è la gestione del potere di un governo Andreotti che non ha nemmeno presentato un vero e proprio programma, per cui l'essenziale è gestire il potere, ma non ha trovato nella sinistra e nel Pci una vera e propria opposizione alternativa. Si veda il caso di una legge finanziaria approvata senza colpo ferire. E attualmente, se può darsi che la Cgil abbia fatto qualche progresso, per altro non visibile dal esterno, nel preparare un suo programma, non si capisce quali gambe questo abbia per camminare, quando le categorie più organizzate e combattive del settore privato e pubblico - metalmeccanici e ferrovieri - ove più forte è la Cgil, non hanno nemmeno ancora preparato la piattaforma per rinnovare i contratti scaduti nel '89.

Eppure i primi passi concreti rivolti a sostenere diritti ed esigenze popolari - l'azione contro i ticket sanitari, l'iniziativa sui diritti dei lavoratori - avevano avuto successo. Indicavano una via attaccare il blocco del sistema politico, e il sistema del potere, alla loro base, trovare il ruolo di opposizione e di rappresentanza della sinistra e del Pci, nella società, nel cuore delle contraddizioni vive di questa società, nunciare i bisogni di partecipazione democratica in alternativa al sistema di potere in atto. Ma poi ci siamo fermati e abbiamo come cambiato binario prima la polemica su Togliatti, poi la «proposta» di Occhetto.

E invece da quegli spunti di lotta che dovrà cominciare il processo del rinnovamento, anzi della rifondazione del partito, non da clamorosi atti formali. Il programma d'azione non si può scrivere tra i gruppi dirigenti, se non si cercano gli obiettivi anzitutto nei bisogni e nelle esigenze sociali che i gruppi dirigenti devono rappresentare. Per questa via si può attaccare il blocco del sistema politico.

Altrimenti un rischio è ben presente. Che le grandi rinunce ideologiche a sinistra preparano le condizioni per un accesso di tutta la sinistra al governo, che sia però una integrazione nell'attuale sistema di potere. E non si dica che l'osservazione è solo maliziosa, perché borderebbe fra elevati e complessi discorsi che evocano un'altra società e altre istituzioni, e subire nei fatti, solo con reazioni settoriali e in definitiva marginali, l'attuale gestione del potere e il vuoto nella politica di programmi e di riforme, e in definitiva anche una nostra deludente politica concreta. Una ragione, ad esempio, per cui non è potuto emergere il ruolo del «governo ombra».

E la questione non riguarda solo il Pci. Per consegnare alla politica un ruolo di progetto e di riforma e non chiudersi nella gestione del potere, non serve una nuncia ideologica del Pci, un cambiare pelle dei comunisti italiani, che potrebbe al contrario compromettere una tensione che è essenziale per una politica rivolta alla partecipazione democratica e alle riforme. Serve a tutti una superiore capacità di interpretare le esigenze della società con programmi e riforme. E tutte le componenti della sinistra hanno da fare in questo senso i conti con se stesse, e quindi cercare le vie dell'unità, per tutte si pongono problemi di rinnovamento e di rifondazione, nel rapporto con questa realtà, sia per le forze interne alla Dc e al Psi, sia per le forze ambientaliste e radicali. È su questo terreno che può e deve avanzare un progetto di unità a sinistra, a cui dare il contributo non di una nuncia formale ma di un vero rinnovamento del Pci.

Edizione spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

